



Piero Antonaci

Che strani i poeti

Che strani i poeti,
a volte sono come gli uomini,
pensano che la vita, e non solo la loro,
poteva cambiare,
essere diversa,
per un sì o per un no.
Se quella volta avessi detto sì,
se quella volta avessi detto no,
a quest'ora forse sarei un re
o una nuvola, o forse vivrei al quinto piano
oppure in alta montagna
o sarei a quest'ora un marinaio
e adesso sarebbe sera
o forse mattina, il mare.
Eccomi allora che passeggiavo sulla spiaggia,
un sì e un no dopo l'altro,
o forse sono davanti a un fuoco
a scaldarmi insieme ai muri
o sono in una biblioteca di periferia
senza lettori
e sono un bibliotecario circondato da libri
che conosce l'inglese,
e non starei invece dove sto
ma starei in un'altra città o paese,
altre finestre, altri colori, altre ombre
le case, altre forme i profili dei tetti e le parentele.
Bastava dire sì oppure no
e sarebbe sorta la luna
e in quell'istante prendere o non prendere per mano
quel fremito di foglie
lasciandosi percorrere da un sì
come filo di corrente,
oppure no.
Salire o scendere non è la stessa cosa, in fondo,
girare la testa o non girarla,
notare e non notare.
Così pensano talvolta i poeti,
fissati che una virgola possa cambiare il mondo.